



LEGAMBIENTE

Terra dei Fuochi, a che punto siamo?

Caserta 10 febbraio, 2015

Sommario

1. Premessa	6
2. Decreto Terra dei fuochi, a che punto siamo?	14
2.1 Le altre misure predisposte dal decreto: le indagini sanitarie e i regolamenti interministeriali	17
3. Il ciclo illegale dei rifiuti nella Terra dei fuochi	20
4. Le bonifiche nel SIR “Litorale domitio flegreo e agro aversano”	25
5. Bonifiche a rischio ecomafia.....	32
ALLEGATO	36
TEMPISTICHE PREVISTE DAL DECRETO SULLA TERRA DEI FUOCHI	37

Dossier a cura dell’ufficio Scientifico e dell’ufficio Ambiente e Legalità di Legambiente, del regionale Legambiente Campania e dei circoli di Legambiente Caserta, Casapesenna e Geofilos di Succivo.

Si ringraziano il Generale Sergio Costa, Comandante del Corpo Forestale dello Stato della Regione Campania, dott. Donato Cafagna, Vice Prefetto delegato dal Ministero dell’interno per i Roghi in Campania, dott. Mario De Biase, Commissario per le Bonifiche delle aree di Giugliano in Campania e dei Laghetti di Castel Volturno e la dott.ssa Marinella Vito, Direttore tecnico Arpa Campania, per gli aggiornamenti e le informazioni relative alle proprie attività.

Fonti:

Direttiva Ministeriale 23/12/2013 “Indicazioni per lo svolgimento delle indagini tecniche per la mappatura dei terreni della regione Campania destinati all’agricoltura di cui all’articolo 1, comma 1, del decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136”.

Direttiva Ministeriale 28/02/2014 “Indicazioni per lo svolgimento delle attività di cui all’articolo 1, comma 1 bis, del decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n.6”.

Decreto Ministeriale 11/03/2014 “Indicazione dei terreni della regione Campania da sottoporre ad indagini dirette, ai sensi dell’articolo 1, comma 6, del decreto-legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, nonche' interdizione dalla commercializzazione di prodotti agricoli (14A02492)”.

Direttiva Ministeriale 16/04/2014 “Definizione, ai sensi dell’articolo 1, comma 5, secondo periodo, del decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, degli ulteriori territori da sottoporre alle indagini tecniche per la mappatura dei terreni della Regione Campania destinati all’agricoltura di cui all’articolo 1, comma 1, del medesimo decreto-legge”.

Direttiva Ministeriale 16/06/2014 “Ulteriori indicazioni per lo svolgimento delle indagini tecniche per la mappatura dei terreni della Regione Campania destinati all’agricoltura di cui all’articolo 1, comma 1, del decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6”.

Sintesi della Relazione di cui all’art. 1 comma 3 lett. C) direttiva ministeriale 23 dicembre 2013 “Indicazioni per lo svolgimento delle indagini tecniche per la mappatura dei terreni della regione Campania destinati all’agricoltura di cui all’articolo 1, comma 1, del decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136”.

Relazione relativa alle attività affidate all’ISS ex artt. 1, comma 1- bis, legge n° 6 del 6 febbraio 2014 (Terra dei Fuochi) - 8, comma 4 -ter legge n°6 del 6 febbraio 2014 (SIN DI TARANTO) (aggiornamento dello studio SENTIERI)

Legambiente “Bonifica dei siti inquinati: chimera o realtà?”. 29 Gennaio 2014

Legambiente “Terra dei Fuochi: radiografia di un ecocidio”. 13 Marzo 2014

Legambiente rapporto “Ecomafia 2014”.

Decreto Dirigenziale n.45 del 13/06/2014 “Ex sin "litorale domitio flegreo ed agro aversano". Approvazione del progetto integrativo al piano di caratterizzazione dell'area in localita' "Lo Uttaro" nel comune di Caserta (codici 1022a047 - 1022a031 - 1022a019 - 1022a522 - 1022a027 - 1022a018), ai sensi dell'art. 242 del d.lgs.vo 3 aprile 2006 n. 152 e sue modifiche e integrazioni”.

ARPA Campania, Relazione di validazione n22/TF/14 “Bonifica Siti Contaminati (D. Lgs. 152/06 – Parte Quarta - Titolo V) Sito: Area “Lo Uttaro” – Loc. Lo Uttaro – Caserta”. 17 Aprile 2014

Epidemia e Prevenzione, “Gli ultimi dati sulla Terra dei Fuochi: il punto di vista dell’AIE”. 07/07/2014 A cura di Paola Michelozzi, Presidente AIE.

Comitato emergenza Rifiuti, lettera aperta sugli “interventi di caratterizzazione e bonifica nell’area Lo Uttaro” del 07/01/2015.

Note

1. Nel presente dossier si riportano vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell’ordine e nelle cronache di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla costituzione.

2. Le notizie raccontate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino alla data del 31 dicembre 2014.

**In memoria dell'amico Roberto Mancini,
vittima del dovere
e della lotta alle ecomafie nella Terra dei fuochi.**

1. Premessa

Il decreto legge sulla Terra dei fuochi, e la sua successiva conversione in legge, sono stati presentati come la risposta rapida ed efficace dello Stato per far fronte ad una situazione ignorata per troppo tempo. Così non è stato e i dati e le storie contenute in questo nuovo rapporto di Legambiente purtroppo lo dimostrano.

I ritardi nell'applicazione del decreto

A un anno dall'approvazione della norma gli unici dati presentati dai ministeri delle Politiche agricole e forestali, dell'Ambiente e della Salute sullo stato di contaminazione nei 57 Comuni perimetrati (diventati nei mesi successivi 88), risalgono alla conferenza stampa dell'11 marzo 2014:

- solo 51 siti in classe di rischio elevata (5, 4 e 3), concentrati in 7 Comuni, per un totale di 64 ettari di terreni agricoli da sottoporre a indagini dirette nei successivi 90 giorni. I risultati di queste indagini però non sono ancora noti, anche se i lavori sul campo sono conclusi e la loro pubblicazione dovrebbe essere imminente (il termine di pubblicazione dei dati, a cura di Agea, era fissato al 9 giugno 2014);
- nei 57 Comuni sono stati individuati anche 1.335 siti potenzialmente inquinati (classe 2a e 2b) per un totale di 906 ettari, ci sono le aree agricole presenti nelle aree vaste (classe 2c) e altre aree potenzialmente inquinate dalla vicinanza a impianti di smaltimento rifiuti (classe 2d), su cui non sono state attivate procedure di analisi e caratterizzazione. Si tratta com'è evidente di aree a forte rischio ambientale e che fino ad oggi sono state completamente ignorate;
- nei 31 comuni che nel giugno 2014 sono stati aggiunti ai precedenti 57 non è partita ancora nessuna attività;
- fino ad oggi non è stata prevista alcuna azione di caratterizzazione e di risanamento delle falde fortemente contaminate, come evidenziato nei giorni scorsi dal procuratore capo di Santa Maria Capua Vetere Raffaella Capasso in audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti presieduta dall'On. Alessandro Bratti.

Gli unici elementi resi pubblici offrono quindi un quadro assolutamente parziale e i lavori che si sarebbero dovuti concludere entro l'ottobre 2014 sono solo all'inizio. Appare quindi completamente fuori luogo il tono rassicurante utilizzato dal Governo nella presentazione di questi dati preliminari.

Illegalità continua

La questione Terra dei fuochi rappresenta un mix di criticità ambientali e di cause che le hanno generate che la rende estremamente complessa. Al centro la scorretta ed illegale gestione dei rifiuti urbani e speciali, passata e attuale. Ci sono gli sversamenti illeciti di rifiuti, anche pericolosi, opportunamente occultati sia in aree urbane che agricole i cui effetti ambientali consistono nella contaminazione dei suoli e delle falde acquifere, come testimoniano ben 82 inchieste, censite a partire dal 1991, per traffici di rifiuti che hanno sversato in questo territorio veleni da ogni parte d'Italia, con l'emissione di 915 ordinanze di custodia cautelare, 1.806 denunce e il coinvolgimento di 443 aziende. In questi 23 anni di indagini sono confluiti in quest'area almeno 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni tipo: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, polveri di abbattimento fumi, fanghi di depuratori industriali, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, rifiuti contenenti amianto, morchie di verniciatura e terre inquinate provenienti da attività di bonifica.

Allo sversamento illegale di rifiuti nel suolo e nel sottosuolo si sono aggiunti anche i roghi di rifiuti nella Terra dei fuochi, definizione che coniammo per la prima volta nel nostro Rapporto Ecomafia 2003, quando ormai 12 anni fa cominciavamo a denunciare il quotidiano incenerimento illegale dei rifiuti all'aperto in numerose zone a partire da Giugliano, Qualiano e Villaricca. Un fenomeno la cui conseguenza, oltre alla contaminazione del suolo e della falda per percolazione, è data dalla dispersione in atmosfera e successiva deposizione al suolo di particolato ricco di veleni come le diossine.

Questi fenomeni continuano a verificarsi ancora oggi. Nel 2014 sono stati censiti 2.531 roghi di rifiuti, materiali plastici, scarti di lavorazione del pellame e di stracci (erano stati 3.984 nel 2012), secondo il monitoraggio degli incendi, curato dai Vigili del fuoco attraverso la cabina di regia che coinvolge le due Prefetture e le forze dell'ordine (è uno dei primi risultati concreti del lavoro svolto dal viceprefetto Donato Cafagna, che dal novembre 2012 è stato incaricato del ministro dell'Interno per monitorare il fenomeno dei roghi). Oltre ai roghi sono state censite anche le altre attività illecite connesse con lo smaltimento dei rifiuti come dimostrano i 45 arresti (di cui 31 per il nuovo delitto di combustione illecita di rifiuti entrato in vigore col decreto sulla Terra dei fuochi), 210 sequestri di veicoli impiegati per il trasporto illegale di rifiuti e 245 sequestri di aree interessate da scarico abusivo e combustione di rifiuti. Grazie al lavoro del consorzio Ecomafia sono state rimosse da quest'area circa 10mila tonnellate di pneumatici fuori uso (importante combustibile dei criminali

della Terra dei fuochi) nell'ambito del protocollo firmato col Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

I rischi per la salute

Nonostante le rassicurazioni governative, i rischi sanitari sono sempre più evidenti. I dati delle indagini epidemiologiche svolte in questi anni sono stati recentemente aggiornati dall'Istituto superiore di sanità (si tratta dell'ultimo aggiornamento dello studio Sentieri effettuato nell'ambito delle attività previste dalla legge 6 del 6 febbraio 2014). La ricerca conferma un eccesso di mortalità e di ospedalizzazione nella popolazione residente nei 55 comuni della Terra dei fuochi per diverse patologie, che “ammettono fra i loro fattori di rischio accertati o sospetti l'esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani”. Lo studio conferma anche eccessi di incidenza di determinate patologie in fascia infantile neonatale/adolescenziale attribuibili a fattori ambientali evidentemente connessi alla Terra dei fuochi. Si tratta di dati impressionanti che confermano l'urgenza di avviare adeguati approfondimenti, in particolare per l'accertamento dell'esposizione individuale, e il rischio conseguente, con un'analisi dettagliata della contaminazione ambientale, come ribadito in una nota del luglio scorso dell'Associazione italiana di epidemiologia, a commento dei risultati dello studio Sentieri.

La chimera delle bonifiche

Le bonifiche di questo territorio sono tutte al palo. Le pratiche illegali più che ventennali hanno portato questa parte del territorio campano alla classificazione di sito gravemente inquinato (“Litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano”), inserito nel 1998 nel Programma nazionale di bonifica curato dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare fino al 2013, quando si è deciso, inspiegabilmente, per un suo declassamento a sito regionale (contro questa decisione del Ministero Legambiente ha fatto ricorso al Tar del Lazio). Questo ovviamente non è avvenuto perché in quei 15 anni si è andati avanti con le bonifiche. I dati riportati in questo dossier infatti ricordano come degli oltre 2000 siti inquinati, censiti all'interno del perimetro dell'ex sito di interesse nazionale, solo per lo 0,2% sono stati fatti o sono in corso le attività di bonifica, solo il 21,5% è stato caratterizzato e analizzato, mentre per circa il 74% non è stata ancora svolta nessuna attività.

Altri ritardi riguardano anche le aree più critiche ricadenti nelle cosiddette “aree vaste”, tra cui quelle di Giugliano in Campania, che comprende anche la discarica ex Resit, dove sono state

smaltite circa 340mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi, oltre 160mila di rifiuti speciali non pericolosi (qui la caratterizzazione della discarica è completata ma non è ancora partita la messa in sicurezza permanente), o Lo Uttaro, nel comune di Caserta, che comprende discariche, aree industriali o ex aree di cava, ancora ferme alla fase di caratterizzazione o in attesa della messa in sicurezza di emergenza (qui sono stati caratterizzati solo 20 ettari su 196, e gli interventi di bonifica non sono ovviamente ancora partiti).

Risanamento a rischio infiltrazione

Le bonifiche non partono ma il rischio di infiltrazione delle ecomafie in queste operazioni è già tangibile. A dimostrarlo l'intervento di Raffaele Cantone, capo dell'autorità nazionale anticorruzione, a fine 2014 con una verifica ispettiva in merito all'affidamento dei lavori di messa in sicurezza dell'area ex Resit. Ci sono anche gli allarmi lanciati da alti magistrati come il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, il procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola, il procuratore generale presso la corte d'appello di Napoli Vittorio Martusciello (defunto nel maggio 2014), riportati in questo dossier.

E poi non mancano i sempre più ricorrenti fenomeni di illegalità nel settore delle bonifiche, in Campania ma anche nel resto del paese, come ricordano le 19 indagini su smaltimenti illegali di terre e rifiuti derivanti da operazioni di bonifica censite da Legambiente dal 2002 ad oggi, che hanno portato all'emissione di 150 ordinanze di custodia cautelare, alla denuncia di 550 persone e al coinvolgimento di 105 aziende.

Le rassicurazioni ingiustificate

Il quadro descritto fin qua restituisce la gravità della situazione e ribadisce l'importanza di un'azione complessiva efficace su questo territorio, affrontando tutti gli aspetti della problematica e fornendo dati certi, univoci e chiari alla popolazione. Un passaggio questo particolarmente importante visto che negli ultimi anni si sono contrapposti dati, studi o teorie passando dal catastrofismo al negazionismo che, in assenza di un soggetto autorevole e di un quadro esaustivo della situazione, non hanno fatto altro che creare ancora più confusione.

La legge n. 6 del febbraio 2014 - di conversione del decreto legge n. 136 del 10 dicembre 2013 - anche quando vedrà compiute tutte le azioni previste risentirà comunque del suo peccato originale. La prima preoccupazione delle istituzioni, così come gli obiettivi della norma, è stata infatti quella "di far fronte al gravissimo allarme sociale (aventi pesanti ricadute economiche) provocato dalla diffusione di notizie sullo stato di contaminazione dei terreni agricoli campani e sulla conseguente contaminazione e pericolosità dei prodotti agroalimentari di quella regione per la salute umana",

così come si legge dalla relazione di presentazione del testo alla Camera dei deputati. Il governo si è dunque preoccupato fino ad oggi di far fronte all'allarme sociale, tranquillizzando in modo eccessivo, prima ancora di conoscere i reali problemi sanitari e ambientali presenti in quest'area.

Questa impostazione ha determinato una profonda divergenza tra quanto empiricamente percepito dalle comunità locali della terra dei fuochi - e scientificamente confermato dagli studi epidemiologici - e gli esiti delle indagini rilevanti la mancanza di contaminazione di prodotti agricoli, quand'anche provenienti da fondi contaminati. Una situazione che tra l'altro ha ingenerato un inevitabile diffuso senso di diffidenza delle comunità locali nei confronti delle istituzioni e una scarsa credibilità nel loro operato. Infine nessuno ha avuto la necessaria franchezza nel chiarire che a fronte di una così ampia diffusione e gravità della problematica anche volendo non è possibile risolverla in tempi brevi.

Le proposte di Legambiente

I ritardi imperdonabili accumulati fino ad oggi devono essere superati con un cambio di passo che non abbiamo misurato neanche in occasione del primo anniversario dell'approvazione della legge di riconversione del decreto. È arrivato il momento di una seria accelerazione dell'iter previsto dalla legge. In questo senso il coordinamento delle attività ora in capo al Corpo forestale dello Stato è una novità importante per garantire la velocizzazione degli interventi.

Sul fronte delle bonifiche si deve cominciare a fare sul serio. Occorre intervenire partendo dalle peculiarità che il sito rappresenta, visto che le criticità ambientali sono infatti dovute quasi esclusivamente alle pratiche illegali di abbandono incontrollato e tombamento dei rifiuti e di incenerimento a cielo aperto. Questo comporta che l'area comprende in gran parte terreni agricoli e la determinazione dello stato di contaminazione e l'eventuale successivo intervento di risanamento è estremamente complesso. Anche perché per il 95% si tratta di terreni di privati, che difficilmente dispongono delle competenze e delle risorse per adempiere alle bonifiche e il pubblico non può intervenire.

Su questo è opportuno dunque trovare formule ad hoc per uscire dalla fase di stallo. Se al Ministero dell'Ambiente, amministrazione a cui era affidata la titolarità delle procedure fino al gennaio 2013, va attribuito il sostanziale stallo nella bonifica dell'ex SIN, in termini di inerzia anche la Regione ha le sue gravi responsabilità. Infatti è competente per le bonifiche del sito a partire dal gennaio 2013, ma non ha ancora messo in campo alcuna strategia per la bonifica dell'area. Per far questo è importante ribadire alcuni punti prioritari:

- occorre definire per i siti già individuati tempi, risorse e modalità d'intervento per le attività Terra dei Fuochi, a che punto siamo? – 10 febbraio 2015

- di messa in sicurezza e bonifica con una modalità di comunicazione al pubblico che metta al corrente i cittadini sull'inquinamento presente e sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica (come avviene da almeno 30 anni per i siti inquinati negli Stati Uniti d'America);
- la bonifica deve avvenire mantenendo per i terreni agricoli l'attuale destinazione, evitando ulteriore consumo di suolo, avvalendosi prioritariamente delle tecniche più sostenibili e innovative, quali ad esempio la *phytoremediation*;
 - prevedere adeguate risorse economiche per mettere in campo un'efficace azione di bonifica. È auspicabile che i due attori principali, lo Stato e la Regione, facciano scelte adeguate e responsabili per fronteggiare l'emergenza, nella fase di programmazione strategica delle risorse economiche a disposizione. A livello centrale è fondamentale procedere all'istituzione di un fondo nazionale per la bonifica dei siti orfani sul modello dell'esperienza del Superfund statunitense. La Regione Campania invece deve effettuare scelte chiare per impegnare sul tema della bonifica dei siti inquinati parte delle risorse previste dai Fondi Strutturali Europei della programmazione già in atto 2014-2020;
 - più in generale è urgente ricollocare il sito all'interno del Programma nazionale di bonifica del ministero dell'Ambiente (abbiamo sempre evidenziato la contraddizione di declassare a sito regionale un'area che nel frattempo diventava oggetto di un'azione di monitoraggio e risanamento governativa fondata sul lavoro di ben tre ministeri), in modo da poter attingere a fondi straordinari messi in campo dallo Stato.

È urgente fermare una volta per tutte le persistenti attività di smaltimento illegale e di combustione dei rifiuti che ancora oggi si continuano a verificare nell'area. Su questo occorre mettere in campo diverse iniziative:

- serve potenziare ulteriormente l'attività di controllo, prevenzione e contrasto, destinando risorse al "Patto per la Terra dei fuochi", anche per l'attività dei vigili del fuoco per gli interventi di spegnimento dei roghi. Il "Patto per la terra dei fuochi" è un importante strumento che vede il coinvolgimento di diversi soggetti, dalla Prefettura al Governo, alle amministrazioni locali, alle associazioni e ai cittadini. Rappresenta quindi un'occasione per sconfiggere i fenomeni di illegalità anche attraverso una vasta partecipazione sociale sui temi della legalità e del controllo, unica arma veramente efficace. Sotto questo punto di vista occorre dare risposta a quanto denunciato nei giorni scorsi dal Movimento Cinque Stelle in Parlamento nell'ambito della discussione del decreto "Mille proroghe" a proposito dello

spostamento di 9,7 milioni di euro sui 10 previsti per il 2015 dal pattugliamento della Terra dei fuochi alla sorveglianza dell'Expo di Milano;

- è necessario un rafforzamento della struttura coordinata dal viceprefetto Cafagna, con un ulteriore potenziamento di risorse, compiti, funzioni e poteri, per implementare il percorso messo in campo fino ad oggi, integrando questo strumento anche con una concreta partecipazione da parte dei cittadini e associazioni del territorio;
- è necessario che gli stessi Comuni assumano un ruolo più da protagonisti, mettendo in campo quanto prevedono le normative nazionali e regionali in termini di intervento, controllo e monitoraggio dei propri territori. Un primo passo è la piena applicazione di quanto prevede la legge regionale 20/2013 a partire dal registro dei roghi che di fatto è ancora assente in quasi tutti i Comuni (art. 3).

Per combattere in modo efficace e duratura l'illegalità ambientale, nella Terra dei fuochi e nel resto del Paese, e per evitare il rischio di infiltrazione ecomafiosa nelle operazioni di bonifica (evidenziato anche dal Commissario per la bonifica dell'area vasta di Giugliano e dei laghetti di Castelvolturo Mario De Biase) occorre procedere all'inserimento dei delitti ambientali nel Codice penale, una proposta lanciata a partire dal 1994 dalla nostra associazione. Oggi è il giorno in cui approda finalmente in Aula al Senato il disegno di legge approvato alla Camera il 26 febbraio 2014. Questo ddl, frutto dell'unificazione dei testi presentati degli onorevoli Realacci (Pd), Micillo (M5S) e Pellegrino (Sel), inserisce quattro nuovi delitti ambientali nel Codice penale, a partire da quello di inquinamento e di disastro ambientale. Dopo mesi di stallo, il 26 gennaio scorso il testo è stato approvato dalle Commissioni Ambiente e Giustizia del Senato, modificando quello già approvato alla Camera, seguendo anche diverse proposte migliorative avanzate dalla nostra associazione, e ora la palla passa all'aula di Palazzo Madama. Si tratta di un testo che deve essere approvato senza stravolgimenti ma sul quale vanno apportate poche modifiche in accordo con i gruppi parlamentari della Camera, in modo che l'ulteriore passaggio a Montecitorio sia quello definitivo.

Per velocizzare l'approvazione di questo disegno di legge Legambiente e Libera hanno promosso l'appello "In nome del popolo inquinato: subito i delitti ambientali nel codice penale" - sottoscrivibile sul sito <http://www.change.org/legambiente-ecoreati> - sottoscritto da altre 23 comitati e associazioni di cittadini e di categoria e da quasi 65mila cittadini. E proprio oggi parte un'azione di pressione sui senatori utilizzando lo strumento informatico del *mail bombing* messo a disposizione di tutti i cittadini sul sito www.legambiente.it.

Per quanto riguarda gli aspetti sanitari è importante ricordare, infine, che nella legge “Terra dei Fuochi,” nelle azioni proposte dalle istituzioni, manca una strategia che punti a mitigare il rischio sanitario (la massima tra le priorità) con efficacia diffusa e nel breve termine. Infatti, dal momento che le procedure e i processi per la realizzazione delle bonifiche richiedono tempi di attuazione medio lunghi, è ragionevole puntare ad una strategia che possa avere elementi di efficacia anche nel breve termine. In attesa dell’imprescindibile e urgente operazione di bonifica dell’area, sarebbe utile un intervento integrativo di informazione in favore della popolazione interessata definendo linee di indirizzo di carattere comportamentale, inerenti le abitudini alimentari, gli stili di vita, al fine di minimizzare le possibilità di trasmigrazione degli inquinanti al corpo umano. Ad esempio, è noto che tanti cittadini inconsapevolmente utilizzano acque per il consumo umano non idonee provenienti da pozzi privati (invece che da acquedotto pubblico), consumano prodotti agricoli irrigati con acque di pozzo di incerta idoneità o animali allevati ricorrendo all’abbeveraggio con le stesse acque, o ancora prodotti di animali tenuti al pascolo in aree notoriamente oggetto di deposizione di inquinanti, ecc. Rendendo i cittadini, in qualità di consumatori o di (piccoli) produttori delle aree dell’ex SIN, quanto più consapevoli possibile dei fattori di rischio a cui possono essere sottoposti, si potrà da subito porre in essere una delle azioni fondanti della più complessiva strategia di risoluzione della problematica.

Sulla Terra dei fuochi serve un’azione rivoluzionaria che restituisca chiarezza e trasparenza sullo stato di contaminazione di questo territorio, dei suoli e delle falde, che predisponga le adeguate misure di bonifica e di contrasto alle illegalità passate e presenti a causa del disastro e che dia tutte le informazioni necessarie ai cittadini. Continueremo a denunciare con forza quelli che sono ancora oggi i problemi irrisolti della terra dei fuochi e le minacce per l’ambiente e la salute dei cittadini, fino a che non arriveranno risposte vere e soluzioni concrete al problema. Ma al tempo stesso accanto all’azione di denuncia riteniamo altrettanto importante portare avanti un’azione di valorizzazione e di difesa di un territorio che rappresenta un modello agricolo virtuoso. Questo è l’obiettivo dell’iniziativa “Campania Terra dei Cuochi”, che sta girando per l’Italia e l’Europa proprio per far conoscere i tanti prodotti di eccellenza della Terra Felix.

Tutte le istituzioni nazionali e campane però devono applicare le misure previste dalla legge e che la comunità locale si aspetta da anni, a prescindere dalla pressione mediatica colpevolmente scemata sui media nazionali nell’ultimo anno - con pochissime eccezioni a partire dalle inchieste giornalistiche del quotidiano l’Avvenire.

Non c’è più tempo da perdere.

2. Decreto Terra dei fuochi, a che punto siamo?

Il Decreto legge 136 del 10 Dicembre 2013, denominato decreto Terra dei Fuochi, convertito con modificazioni in legge il 6 febbraio 2014, Legge n. 6, aveva come finalità principale quella di risolvere la problematica della Terra dei Fuochi relativa agli aspetti sanitari e ambientali e per far fronte alle ripercussioni economiche sull'agricoltura campana. **Ad oggi però ha prodotto pochi risultati** e di certo non risolutivi per le finalità con cui era stato approvato.

Lo stato di avanzamento di quanto previsto dalla legge, riportato in questo capitolo, **evidenzia in maniera chiara il fortissimo ritardo nella sua applicazione**. Fin dall'inizio della discussione del decreto e prima della sua conversione in legge, avevamo espresso le nostre perplessità sulla reale possibilità di rispettare le scadenze previste dal decreto Terra dei Fuochi. Serviva uno sforzo straordinario che purtroppo non c'è stato. Ora è necessario che non ci siano ulteriori perdite di tempo a garanzia della salute di chi abita e lavora in quelle aree e per dare certezza a produttori e consumatori.

Non sono ancora noti i risultati delle indagini dirette sui terreni definiti “prioritari e maggiormente a rischio”, individuati nel marzo scorso e **ricadenti nei 57 comuni appartenenti all'area della Terra dei fuochi**.

Ad oggi gli unici dati presentati dai ministeri delle Politiche agricole e forestali, dell'Ambiente e della Salute risalgono alla conferenza stampa dello scorso 11 marzo: 51 siti in classe di rischio elevata (5, 4 e 3), per un totale di 64 ettari di terreni agricoli da sottoporre a indagini dirette nei successivi 90 giorni. Quei numeri non erano che un primo passo - assolutamente parziale, che è stato invece presentato come punto di arrivo - e rappresentano ancora oggi purtroppo gli unici dati comunicati.

Sono dati estremamente parziali, che risentono della mancanza di alcuni elementi importanti ai fini della valutazione, come emerge leggendo la relazione del 10 marzo 2014 del gruppo di lavoro che ha svolto le indagini (istituito con il decreto Terra dei Fuochi e composto da CRA, ISPRA, ISS, ARPAC):

- **la relazione infatti riporta ulteriori 1.335 siti** (in classe di rischio 2a e 2b, ovvero rispettivamente con concentrazioni superiori alle soglie consentite dalle 2 alle 10 volte e risultati sospetti dalle ortofoto) **per un totale di 906 ettari su cui svolgere indagini**;

- **non sono comprese le aree agricole presenti nelle cosiddette “aree vaste”** (inserite nella classe di rischio 2c), al cui interno è situata l’area ex-Resit e altri siti particolarmente critici dal punto di vista della contaminazione ambientale;
- **non erano considerati i terreni vicini agli impianti di smaltimento dei rifiuti (2d), o le aree che possono essere state contaminate dai roghi di rifiuti, e quelle interessate dall’utilizzo di acque di falda captate abusivamente e non.**

Dalla stessa relazione si evince che mancando le analisi di campo per applicare il modello scientifico predisposto, era stato solo possibile proporre generali misure di salvaguardia a scopo precauzionale e sulla base di generici superamenti di concentrazioni limite (CSC - concentrazioni soglia di contaminazione). Nella relazione si chiarisce inoltre che a partire da quei risultati si sarebbe dovuto iniziare a lavorare sul serio, con la realizzazione delle impegnative indagini di campo volte a capire se i terreni agricoli mappati potessero essere ammessi alla coltivazione. Sempre nei 90 giorni sarebbe stato inoltre necessario affrontare anche il problema delle acque di falda laddove contaminate.

Il 9 giugno 2014 è scaduto il termine per i risultati delle indagini condotte sui 51 siti considerati a maggior rischio tra quelli individuati nel decreto dell’11 marzo 2014, risultati che però non sono mai arrivati. Infatti a pochi giorni dalla scadenza l’Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), che aveva il coordinamento dei lavori, ha fermato i lavori di indagine con la richiesta di implementazione con controlli sulla radioattività dell’area. Perché la sospensione sia arrivata solo a ridosso della scadenza prevista dal decreto, o perché dopo vent'anni di immobilismo solo allora sia scattata l'emergenza radioattività, sono domande che abbiamo posto in quell'occasione ed a cui, purtroppo, non è stata data risposta.

Successivamente a questo stop, con delibera interministeriale del 16 giugno 2014, il coordinamento delle attività è passato dall’Agea al Corpo Forestale dello Stato e la pubblicazione dei risultati derivante dall’avanzamento delle indagini previste dal decreto dovrebbe essere imminente.

Nel frattempo, con la delibera interministeriale del 16 aprile 2014, i Comuni coinvolti nelle indagini e nelle misure della legge sono passati da 57 (quelli definiti prioritari e oggetto del decreto dell’11 marzo) a 88. Ma su questi territori ancora oggi non sono state condotte le ulteriori azioni previste dal decreto da completare entro il mese di ottobre.

Ancora oggi rimangono aperte diverse questioni riportate brevemente di seguito:

1. l’11 marzo 2014 i ministeri hanno provato a far passare questa prima fase come rassicurante ed esaustiva mentre nella stessa relazione di sintesi del Gruppo di Lavoro (documento del Terra dei Fuochi, a che punto siamo? – 10 febbraio 2015

- 10/3/2014) veniva chiarito che **i primi interventi di inibizione alla coltivazione erano stabiliti sulla base di misure di salvaguardia per le situazioni più critiche** (adottando un approccio precauzionale sulla base di minimi indicatori scelti con una certa discrezionalità e ragionevolezza ma non supportati da basi scientifiche) **nelle more della utilizzazione del modello scientifico predisposto**, per la cui applicazione servivano indagini ulteriori, dirette, di cui ancora non sono noti i risultati;
2. nella relazione del Gruppo di Lavoro dello scorso 10 marzo **non erano state considerate le acque di falda** la cui area di influenza può estendersi notevolmente rispetto a quella di insidenza degli inquinanti. Non era stata considerata in quanto il GdL ha operato sulla base di disposizioni in cui non era ancora stato contemplata. Ma anche nei mesi successivi questa tematica non è stata affrontata con la dovuta attenzione; la falda infatti è stata monitorata, nell'ambito delle indagini previste dal decreto, esclusivamente nei pochi pozzi situati sui terreni oggetto dei controlli;
 3. un'altra questione fondamentale sta nel fatto che in generale **l'azione posta in essere dalle istituzioni è focalizzata sui terreni agricoli piuttosto che sui rischi sanitari**. Vengono considerati solo i rischi sanitari correlati alla trasmigrazione degli inquinanti all'uomo attraverso il consumo diretto di vegetali, mentre è ragionevole pensare che gli effetti della contaminazione ambientale sulla salute si possano determinare a causa della trasmigrazione di inquinanti anche, e forse soprattutto, attraverso diverse differenti vie. È proprio per questo motivo che si osserva una **sconcertante discrepanza tra gli indicatori epidemiologici, che attestano una significativa maggiore incidenza di patologie, e quelli connessi ai vegetali provenienti da suoli contaminati, che anche a valle di analisi specifiche sui prodotti tendono a non rilevare la presenza di contaminanti e quindi di rischio connesso al loro consumo**. Discrepanza che induce forte diffidenza e dubbi tra comitati e associazioni che tendono ad interpretare come scarsa l'attendibilità dei dati forniti dalle istituzioni;
 4. riguardo ai tempi, **sarebbe stato sicuramente più corretto spiegare che nella migliore delle ipotesi servono alcuni anni per definire un quadro "parziale compiuto"**, almeno per la sola partita dei terreni coltivati (intesa in senso stretto, cioè limitatamente ai rischi connessi al consumo diretto di vegetali). Tempi, di cui occorre essere consapevoli, perché incompressibili per ragioni tecniche;
 5. come già ampiamente riportato nei nostri documenti pubblicati nell'ambito delle audizioni e del dibattito parlamentare sul decreto "Terra dei Fuochi", **nelle azioni proposte manca una strategia per mitigare il rischio sanitario (la massima tra le priorità) con efficacia diffusa e nel breve termine**. Occorre partire infatti dalla consapevolezza che in ragione

della complessità dei processi (tecnici e amministrativi) necessari da realizzare, prima di arrivare alla rimozione delle contaminazioni con le bonifiche, saranno necessari nella migliore delle ipotesi, diversi anni. Per evitare quindi che fino a quel giorno le comunità interessate debbano continuare ad essere sottoposte a condizioni di rischio sanitario, oltre ad assicurare le condizioni per contenere al massimo i tempi delle bonifiche, sarebbe stato opportuno avviare una sistematica azione di informazione in favore delle comunità interessate su precauzioni da adottare nei comportamenti, abitudini alimentari e stili di vita. Sulla base delle conoscenze di letteratura e di campo si possono stabilire delle norme precauzionali che possono essere diffuse e fatte adottare in tempi brevi per ridurre da subito il rischio sanitario.

2.1 Le altre misure predisposte dal decreto: le indagini sanitarie e i regolamenti interministeriali

L'aggiornamento dello studio Sentieri

La norma prevedeva, entro 30 giorni dall'entrata in vigore, l'emanazione di una **direttiva**, effettivamente emanata il 28 febbraio 2014, per indicare i criteri e le modalità per l'**aggiornamento dei dati dello studio SENTIERI** per la Terra dei fuochi e il SIN di Taranto.

Per quanto riguarda la Terra dei fuochi il lavoro è stato portato avanti dall'Istituto superiore di sanità, coadiuvato dall'Arpa Campania e **si è concluso nel maggio 2014**. Scopo prioritario dell'indagine era di individuare eventuali eccessi di mortalità, incidenza oncologica e altri effetti derivanti dall'esposizione a contaminanti ambientali. L'indagine ha dedicato un focus alla salute dei bambini che risiedono in quest'area.

Rimandando al documento completo dell'Istituto superiore di sanità¹ per un'analisi più approfondita, è importante sottolineare che **il lavoro evidenzia un eccesso di mortalità per diverse patologie e dati importanti sugli eccessi di ospedalizzazione, per tutti i tumori, dei bambini nel primo anno di vita per varie cause**, riconducibili in particolare alla contaminazione prodotta dallo smaltimento illegale di rifiuti nell'area o alle emissioni derivanti dalla combustione incontrollata di rifiuti speciali e pericolosi. Si legge infatti nelle considerazioni conclusive:

“Il quadro epidemiologico della popolazione residente nei 55 comuni che la legge n.6 del 6 febbraio 2014 definisce come Terra dei Fuochi è caratterizzato da una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie a eziologia multifattoriale, che ammettono

¹ Relazione relativa alle attività affidate all'Istituto Superiore di Sanità ex art. 1, comma 1- bis, legge n° 6 del 6 febbraio 2014 (Terra dei Fuochi) e 8, comma 4 -ter legge n°6 del 6 febbraio 2014 (SIN di Taranto) - aggiornamento dello studio SENTIERI.

fra i loro fattori di rischio accertati o sospetti l'esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani. La medesima legge prevede che in questi 11 comuni vengano effettuati interventi di tutela dell'ambiente, che si aggiungono a quelli previsti per il sottoinsieme dei comuni già inclusi nel Sito di Interesse Nazionale per le bonifiche "Litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano", dal 2013 derubricato a Sito di Interesse Regionale. (...) I risultati del piano di sorveglianza epidemiologica qui presentati hanno corroborato la nozione di un carico di patologia, nell'area in esame, per il quale le esposizioni a emissioni e rilasci dei siti di smaltimento e combustione illegale dei rifiuti possono avere svolto un ruolo causale o concausale".

"Per quanto riguarda la salute infantile emerge un quadro di criticità meritevole di attenzione, in particolare eccessi di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori e eccessi di tumori del sistema nervoso centrale nel primo anno di vita e nella fascia di età 0-14 anni sono stati osservati in entrambe le province. L'analisi disaggregata per comune evidenzia alcuni comuni nei quali si sono rilevati specifici segnali che richiedono ulteriori e cogenti approfondimenti".

Particolarmente indicative sono le ultime righe delle considerazioni conclusive del documento in cui si riporta:

"Queste osservazioni concorrono a motivare l'implementazione di piani di risanamento ambientale, che sono peraltro espressamente previsti dalle norme in vigore e l'immediata cessazione delle pratiche illegali di smaltimento e combustione dei rifiuti con il ripristino della legalità del ciclo dei rifiuti."

Predisposizione di strumenti utili a normare i terreni agricoli e le acque a uso irriguo dal punto di vista della contaminazione

Le disposizioni previste dal decreto sui terreni agricoli e sulle acque irrigue nascono dall'esigenza di avere riferimenti sanitari e normativi ai fini del loro utilizzo in agricoltura. L'assenza di riferimenti in questo senso infatti oggi è spesso causa di confusione e incertezza, dovendosi rifare a parametri vigenti per altri usi (come ad esempio i limiti imposti per l'uso potabile applicati alle acque di falda o i limiti di concentrazione degli inquinanti vigenti per i suoli destinati a verde urbano, utilizzati per la valutazione della contaminazione dei terreni agricoli).

In particolare, in merito all'utilizzo irriguo delle acque la norma prevedeva, con la modifica al Decreto Legislativo 152 del 2006, art.166 attraverso il comma "4bis", che si sarebbero dovuti determinare, entro 90 giorni i "parametri fondamentali di qualità delle acque destinate ad uso irriguo su colture alimentari e le relative modalità di verifica (...). Con il provvedimento si

provvede altresì alla verifica ed eventualmente alla modifica delle norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue previste dal Decreto del Ministro dell'Ambiente n.185 del 12 giugno 2013". **Ad oggi di tali disposizioni ancora non si ha notizia.**

Per i suoli agricoli invece, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Legge (scadenza 7 maggio 2014) il Ministro dell'Ambiente *adotta il regolamento relativo agli interventi di bonifica, ripristino ambientale e di messa in sicurezza (d'emergenza, operativa e permanente) delle aree destinate alle produzioni agricole ed all'allevamento, di cui all'art. 241 del 152/2006.* **Il 16 ottobre 2014 è stata pubblicata una nota del Ministro dell'Ambiente con la proposta di regolamento, su cui si chiedeva l'approvazione agli altri ministeri coinvolti, che però è ancora ferma in Conferenza Stato Regioni.**

In allegato al dossier si riporta in maniera schematica quanto era previsto dal decreto con le relative scadenze e l'effettivo stato di attuazione.

3. Il ciclo illegale dei rifiuti nella Terra dei fuochi

Lo smaltimento illegale dei rifiuti

In 23 anni di Rifiuti Spa, nei comuni tra la Provincia di Napoli e Caserta, si è scritto il “Dizionario dell'ecocidio nella Terra dei Fuochi”. Dietro ogni singola voce del dizionario dell'ecocidio c'è un'inchiesta contro la “Rifiuti Spa” targata Campania, con rotte illegali che partono da ogni dove e trovano la loro meta finale sempre e solo nella Terra dei fuochi. Nomi fantasiosi ma evocativi: Adelphi, Agricoltura Biologica, Arcobaleno, Avolio+19, Black Hole, Caronte, Carte False, Casper, Cassiopea, Chernobyl, Dirty Pack, Dirty Island, Dred, Dry Cleaner, Eco, Ecoboss, Ecoservice, Econox, Eldorado, Eurot, Falena, Giudizio Finale, Humus, Houdini, Macchia d'olio, Madre Terra, Marco Polo, Marea Nera, Matrix, Mazzettus, Mosca, Nerone, Nolo, Old Iron, Oro Rosso, Paccotto, Partenope, Quattro Mani, Re Mida, Resa, Rompiballe, SOA, Terra dei Fuochi, Terra Mia, Toxic Country, Tre Ruote, Ultimo Atto Carosello. Nomi in codice dati dagli inquirenti, coordinati principalmente da procure campane, per provare a rendere leggibili procedimenti complessi e articolati, centinaia di migliaia di pagine di atti giudiziari che volta per volta hanno tentato di inchiodare pezzi importanti delle holding criminali cementate dal business della monnezza.

Per raccontare con i numeri l'ecocidio in atto nella Terra dei fuochi, **dal 1991 sono state censite ben 82 inchieste per traffico di rifiuti che hanno incanalato veleni da ogni parte d'Italia per seppellirli direttamente nelle discariche legali e illegali della Terra dei fuochi, gestite dalla criminalità ambientale casertana e napoletana;** inchieste concluse con **915 ordinanze di custodia cautelare, 1.806 denunce, ed il coinvolgimento di ben 443 aziende:** la stragrande maggioranza di queste ultime con sede sociale al centro e al nord Italia.

Lungo le rotte dei traffici illeciti, è viaggiato di tutto: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, polveri di abbattimento fumi, morchie di verniciatura, reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica. E ancora rifiuti prodotti da società o impianti, noti nel panorama nazionale, come quelli di petrolchimici storici del nostro Paese: i veleni dell'Acna di Cengio, i residui dell'ex Enichem di Priolo, i fanghi conciarati della zona di Santa Croce. Un mix di veleni micidiali. Tanti.

In questi 23 anni sono stati smaltiti nella Terra dei Fuochi circa 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni specie. Un tir, secondo gli inquirenti, è in grado di trasportarne 25 tonnellate alla volta. **Oltre 410mila camion carichi di rifiuti hanno attraversato mezza Italia terminando il**

loro tragitto nelle campagne del napoletano e nelle discariche abusive del casertano. Un territorio avvelenato, una comunità esasperata che aspetta ancora la bonifica degna di questo nome. E dove certamente non aiuta negare la questione criminale né il tentativo di ridimensionare il fenomeno. Un'aggressione continua con nuovi roghi ma accompagnata quotidianamente da denunce sempre più frequenti da parte di un numero elevato di cittadini responsabili stimolati dalla presenza delle forze dell'ordine con i puntuali sequestri di nuove discariche.

A fine 2014 Raffaele Cantone, capo dell'Autorità nazionale anticorruzione, ha disposto una verifica ispettiva in merito alla bonifica dell'ex area Resit di Giugliano, cloaca dei veleni targata *Casalesi*. Su questa vicenda il 13 novembre 2013 il boss *Cicciotto 'e mezzanotte* è stato condannato a 20 anni per avvelenamento delle acque e disastro ambientale aggravato. Si tratta della prima sentenza in materia contro un boss di mafia e la prima volta che l'ipotesi della procura – avvelenamento delle acque firmato *Casalesi* – viene accolta da un giudice. Secondo l'accusa, la falda è stata avvelenata a partire dagli anni Settanta con continui e illeciti sversamenti di sostanze tossiche. Smaltimenti illeciti organizzati in ogni dettaglio dal gruppo camorristico casalese con la complicità dell'avvocato Cipriano Chianese, titolare della discarica Resit. Secondo la perizia tecnica in mano ai giudici della Dda di Napoli, nella discarica Resit sarebbero state sotterrate circa 340.000 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi, oltre 160.000 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi. Tutte sostanze in grado di produrre qualcosa come 57.000 tonnellate di percolato, destinate a inquinare nei prossimi anni le falde idriche dell'intero giuglianese. Più di 15 anni di sversamenti illegali che produrranno danni ambientali e sanitari incalcolabili. La punta massima di questo inesorabile inquinamento sarà raggiunta nel 2064, producendo effetti fino al 2080. Per questo è necessaria una bonifica rapida e immediata. Secondo lo stesso Commissario per le bonifiche in Campania Mario De Biase, la Resit è un incubo, un sito dove sono stati sversati tutti i veleni d'Italia. Uno scempio ambientale spalmato su 58mila 500 metri quadrati fino a 30 metri sotto terra.

Gli allarmi nella Terra dei Fuochi non si fermano. Nuovi e sempre velenosi e inquietanti. E che sembrano cadano nel vuoto e rimangono inascoltati. È il caso dell'audizione del capo della Procura di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso davanti alla Commissione bicamerale del ciclo dei rifiuti, datata fine gennaio 2015. Ad Alessandro Bratti, presidente della Commissione di inchiesta, il procuratore Capasso, in merito alle acque sotterranee inquinate e ai pozzi sequestrati, ha detto: *«Abbiamo rilevato frequentemente l'avvelenamento dei pozzi cominciando con indagini a Casale di Principe su una discarica abusiva indicata da un pentito, dove l'Arpa ha trovato rifiuti ma non pericolosi a cinque metri di profondità, eppure i pozzi a monte dell'invaso sono inquinati, vi abbiamo trovato veleni. Successivamente a Masseria Monti, a Maddaloni, in provincia di Caserta,*

abbiamo accertato la presenza di un inquinamento gravissimo, ve lo voglio segnalare, abbiamo scoperto riversamenti di percolato direttamente in falda dove abbiamo trovato arsenico o manganese fino a 260 volte maggiore del valore di soglia, e qui c'è un rischio di contaminazione continuativa. Invece nell'aria abbiamo trovato fenoli. Abbiamo sequestrato 60 pozzi avvisando sindaco e ministro più di un anno fa e sino ad ora non è accaduto nulla. Detto questo la cosa che mi ha colpito, nel caso di Masseria Monti, è che a monte i pozzi non sono inquinati ma a valle sì, è chiaro allora che è la discarica la fonte dei veleni. Inoltre nella vicina Marcianise ci sono pozzi inquinati anche trattati - sono state prese misure - da parte di una multinazionale che ha provocato l'inquinamento, eppure senza risultato. Allora noi temiamo possa esserci stata una forte migrazione della contaminazione di questa falda a sud. Addirittura sospettiamo che l'inquinamento abbia raggiunto Casale di Principe: questo spiegherebbe perché abbiamo trovato veleni a monte e non a valle dell'invaso di Casale (indicato dal pentito, quello con rifiuti non pericolosi, ndr). Ora cerchiamo di capire l'estensione di questa contaminazione e anche l'adeguatezza delle misure adottate. Parlavo dei pozzi perché in questo momento è la cosa più preoccupante di quella zona, ci sono punti e utenze che utilizzano sia l'acqua della rete idrica sia quella dei pozzi avvelenati, c'è possibilità di un travaso dall'una all'altra rete e con l'Arpac stiamo facendo verifiche anche sulla qualità dell'acqua della rete di distribuzione idrica domestica».

I roghi di rifiuti

Il monitoraggio e la mappatura degli incendi, curati dai Vigili del fuoco attraverso l'istituzione di una cabina di regia che coinvolge le due Prefetture competenti per territorio e i rappresentanti delle forze dell'ordine, rappresentano uno dei primi risultati concreti del lavoro svolto dal viceprefetto Donato Cafagna, che segue dal novembre 2012, su incarico del ministro dell'Interno, l'azione di contrasto dei roghi di rifiuti in quest'area martoriata della Campania.

Secondo i dati raccolti dai Vigili del Fuoco su incarico del viceprefetto Donato Cafagna, **gli interventi di spegnimento di incendi di rifiuti evidenziano nel 2014 un trend sempre in diminuzione rispetto all'anno 2012**, assunto come anno di riferimento dell'avvio delle attività di rilevazione nella Terra dei Fuochi e nelle province di Napoli e Caserta:

- tale riduzione è assai più spiccata nella provincia di Caserta, dove si è passati da 1.296 interventi nel 2012 a 646 interventi nel 2014 (-50%);
- nella provincia di Napoli il calo non è altrettanto netto: rispetto ai 2.688 interventi del 2012, nel 2014 sono il 30% in meno (1.885).

Complessivamente **nel 2014 sono stati 2531 i roghi di rifiuti, materiali plastici, scarti di lavorazione del pellame e di stracci.**

Nel diverso andamento pesa l'incidenza degli interventi nell'area metropolitana di Napoli (1.016 nel solo capoluogo), con prevalenza delle attività di spegnimento di brevissima e breve durata (sotto i dieci minuti ed entro la mezz'ora), per focolai di rifiuti urbani spesso appiccati da vandali o anche, purtroppo, da semplici cittadini in zone non adeguatamente servite dalla raccolta. Al netto delle diverse condizioni meteo, che possono incidere sulla frequenza degli incendi abusivi, la riduzione degli incendi dolosi è il frutto di un'attività di controllo, anche questa registrata dai numeri, finalizzata prioritariamente, come ha chiesto da almeno dieci anni la nostra associazione, al controllo nelle province di Napoli e Caserta.

Sul piano generale, dall'avvio dell'intervento coordinato di contrasto nelle province di Napoli e Caserta, pianificato con le forze dell'ordine e le polizie locali in oltre 80 riunioni tenutesi presso i Commissariati di P.S. e le Compagnie dei Carabinieri, le statistiche riferiscono complessivamente di:

- **18.516 pattugliamenti e 1998 controlli ad attività economiche** per la verifica delle procedure di trattamento degli scarti di lavorazione;
- **2277 contravvenzioni e 421 denunce** per violazioni ambientali;
- **45 arresti** (di cui 31 a seguito dell'entrata in vigore del reato di incendio di rifiuti), **210 sequestri di veicoli** impiegati per il trasporto illegale di rifiuti e **245 sequestri di aree interessate da scarico abusivo e combustione di rifiuti.**

Le attività di contrasto devono fare i conti con le carenze di organico delle Polizie municipali, che in alcuni comuni con territori estesi e densamente abitati, non superano le cinque unità. Il piano, attuato sul territorio dei 57 Comuni sottoscrittori del Patto per la Terra dei Fuochi, prevede l'impiego su un'area molto estesa - suddivisa in 13 settori per la provincia di Napoli e 6 per la provincia di Caserta - di 28 pattuglie, distribuite su 4 turni (7 pattuglie per turno), in attività di perlustrazione e vigilanza delle aree oggetto di incendi rilevanti e/o frequenti e di quelle interessate da interventi di rimozione e pulizia, con l'obiettivo di prevenire la reiterazione delle condotte illecite.

Ai militari è affidato il compito di rilevare l'abbandono e la combustione di rifiuti, favorendo l'intervento repressivo delle Forze dell'ordine, e di censire, geo-referenziandole, quelle aree oggetto di rilevanti abbandoni di rifiuti e incendi per le successive iniziative di competenza degli enti locali.

Proseguono intanto le attività di recupero di pneumatici abbandonati; circa 10.000 tonnellate da agosto 2013, senza aggravio di costi per l'erario pubblico, sono state sottratte ai roghi, nell'ambito del protocollo sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente con il consorzio Ecopneus.

I pneumatici recuperati, opportunamente trattati, sono impiegati per la realizzazione di campetti sportivi, come è già avvenuto per una scuola media di Afragola, per un centro per ragazzi dei quartieri spagnoli a Napoli e presto anche a Scampia.

Il dimezzamento dei roghi fa ben sperare e dimostra come sarebbe stata sufficiente una convinta e continuativa attività di controllo per arginare un fenomeno, quello degli incendi, che era sotto gli occhi di tutti, ma che nessuno voleva vedere. Il numero di roghi resta comunque su livelli elevati ed è indispensabile rafforzare ma soprattutto dare continuità al lavoro intrapreso.

4. Le bonifiche nel SIR “Litorale domitio flegreo e agro aversano”

La sfida della Terra dei fuochi va oltre la caratterizzazione e le misure riguardanti i suoli agricoli e le disposizioni previste dalla legge n. 6 del 6 febbraio 2014. Una componente non trascurabile nell'agenda del Governo e della Regione deve essere infatti quella relativa alle bonifiche.

L'area in questione è situata, per la maggior parte della sua estensione, nel sito di interesse regionale “*Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano*”, si estende nella porzione nord occidentale della Campania e comprende in totale 77 comuni delle province di Napoli (28) e Caserta (49) per una superficie complessiva di circa 1.800 Km², pari a oltre il 13% del territorio regionale. Quest'area inizialmente era stata inserita all'interno del programma nazionale di bonifica del 1998 (con la legge 426/98), successivamente è stata perimetrata attraverso tre distinti Decreti ministeriali (D.M. 10/01/2000, D.M. 08/03/2001 e D.M. 31/01/2006), mentre **nel gennaio del 2013, col Decreto ministeriale del 11/01/13, è stata declassata a sito di interesse regionale, passando quindi gli oneri della gestione e della bonifica in capo alla Regione e non più al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Contro questa decisione Legambiente ha presentato un ricorso al Tar del Lazio.**

L'inserimento del sito nel 1998 nel programma nazionale di bonifica derivava dalla forte contaminazione prodotta dalle attività di traffico e smaltimento illecito di rifiuti compiute per decenni dalle organizzazioni criminali, descritta puntualmente dalla nostra associazione nelle annuali edizioni del Rapporto Ecomafia, causa principale dell'inquinamento delle matrici ambientali e del disastro ancora in corso. Lo smaltimento illegale è avvenuto in discariche autorizzate, ma per rifiuti non pericolosi, in discariche abusive, in cave dismesse ma non impermeabilizzate (i cosiddetti “laghetti della camorra” del litorale Domitio), in terreni destinati anche all'agricoltura ed in aree demaniali come le sponde dei fiumi. La contaminazione riscontrata riguarda la presenza di diossina e furani, metalli pesanti, idrocarburi e sostanze tossiche, che hanno coinvolto i suoli, le falde, le coltivazioni e gli allevamenti del territorio, con conseguenze gravissime anche sulla salute degli abitanti.

A tutto ciò si è aggiunta, nel corso degli anni, la pratica dell'incenerimento abusivo all'aperto dei rifiuti, che ha disseminato sostanze inquinanti nell'aria, nei suoli e nelle falde. Ingenti quantitativi di rifiuti sono stati (e sono) bruciati con diverse tecniche che vanno dai pneumatici usati come combustibile, alle balle di stracci imbevute di liquidi infiammabili (molto probabilmente solventi o altri rifiuti pericolosi), che determinano la diffusione di rilevanti quantità di veleni in atmosfera e sui terreni limitrofi. Altra tecnica utilizzata, specialmente per i reflui industriali liquidi,

è stata quella di sversare il prodotto direttamente dalle autocisterne nei tombini, creando quel fenomeno ormai tristemente famoso dei “tombini fumanti”.

Le attività di bonifica

Il Piano regionale delle Bonifiche della Regione Campania individua nell’area quasi 2.000 siti contaminati o potenzialmente contaminati raggruppati in dieci categorie:

- *aree interessate da attività produttive* (che generano rifiuti pericolosi o che utilizzano materie prime pericolose);
- *aree produttive dismesse* (attualmente non più utilizzate, in stato di abbandono e degrado, o riutilizzate con altre destinazioni d’uso ma mai caratterizzate e bonificate);
- *aree con presenza di aziende a rischio incidente rilevante;*
- *aree interessate dallo stoccaggio di idrocarburi;*
- *aree con presenza di attività di trattamento e/o recupero rifiuti;*
- *aree oggetto di sversamenti accidentali;*
- *aree interessate da attività minerarie dismesse;*
- *aree interessate da presenza di rifiuti;*
- *aree interessate da spandimento non autorizzato di fanghi e residui speciali pericolosi;*
- *aree contaminate dalla ricaduta atmosferica di inquinanti e dal ruscellamento di acque contaminate.*

Nel complesso **i siti sono ripartiti tra un 95% di proprietà privata e un 5% di proprietà pubblica.**

Nell’area sono comprese anche 5 Aree Vaste (una serie di porzioni di territorio nei quali la situazione ambientale viene ritenuta particolarmente compromessa a causa della presenza contemporanea di più siti inquinati e/o potenzialmente inquinati comprendenti discariche private e pubbliche, siti di stoccaggio o di trasferimento e aree di cava, oltre l’asta principale dei Regi Lagni) così denominate:

- Area Vasta Località Masseria del Pozzo–Schiavi (Giugliano in Campania, Napoli);
- Area Vasta Lo Uttaro (comuni di Caserta e San Marco Evangelista);
- Area Vasta Località Maruzzella (comuni di S. Tammaro e S. Maria La Fossa, Caserta);
- Area Vasta Località Bortolotto (Castel Volturno);
- Area Vasta Regi Lagni (province di Napoli e Caserta).

La situazione sullo stato di avanzamento dei lavori volti alla bonifica del sito inquinato denominato “*Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano*”, è stata presentata da Legambiente nel gennaio 2014, con il dossier “*Bonifiche dei siti inquinati: chimera o realtà*”. Dei 2.000 siti censiti di fatto la situazione era la seguente:

- **per circa il 74% non è stata svolta alcuna attività;**
- **per circa il 3,4% sono state svolte le attività preliminari o la messa in sicurezza d'emergenza;**
- **per circa il 21,5% è stata svolta o è in corso la caratterizzazione;**
- **per circa lo 0,3% è stata svolta o è in corso l'analisi del rischio;**
- **per lo 0,8% è stata realizzata o è in corso la progettazione degli interventi di bonifica;**
- **per lo 0,2% sono stati svolti o sono in corso gli interventi di bonifica.**

A distanza di un anno dalla presentazione del quel rapporto e a due anni dal Decreto Ministeriale che riporta in capo alla Regione Campania la cabina di regia per la bonifica del sito, la situazione non è purtroppo cambiata. Le bonifiche sono ancora ferme al palo e ad oggi, anche se approvato e pubblicato nel giugno 2013, il Piano regionale di bonifica non sembra essere diventato quello strumento strategico e determinante per mettere in campo azioni efficaci e coordinate volte al risanamento di questa e delle altre aree presenti sul territorio campano.

In questi anni sono stati prodotti numerosi studi, documenti, indagini di caratterizzazione per l'individuazione dell'inquinamento prodotto e delle matrici ambientali coinvolte che però ancora non hanno portato all'avvio di una concreta azione di bonifica. Di seguito si riporta un approfondimento relativo ad alcune aree vaste.

Area Vasta Località Masseria del Pozzo–Schiavi

Di estensione pari a circa 210 ettari è la porzione di territorio in cui ricadono ex discariche pubbliche e private (Masseria del Pozzo - Schiavi, ex Resit, FIBE S.p.A. in località Giuliani e località Ponte Riccio compreso il sito di stoccaggio in località Giuliani) tutte dismesse tra il 2002 e il 2003 ad eccezione della discarica Novambiente S.r.l. chiusa nei primi anni novanta.

Il piano di caratterizzazione è stato affidato a Sogesid che ha proceduto per stralci funzionali, come riportato di seguito.

Il primo stralcio ha riguardato le aree ex Resit e San Giuseppiello in cui sono state effettuate le indagini dirette nel periodo agosto/dicembre del 2011. I risultati delle analisi sono stati consegnati nel periodo febbraio/marzo del 2012 mentre l'elaborazione dell'analisi di rischio dell'area ex Resit

si è conclusa nel maggio 2013. Alla luce di quanto emerso dalle indagini, si è rinvenuta una contaminazione delle acque di falda dovuta alla presenza di sostanze organiche e inorganiche.

Il monitoraggio della falda era partito nel periodo novembre/dicembre del 2010 su 15 pozzi ricadenti nei dintorni dell'Area Vasta e negli anni ha subito diverse integrazioni, fino ad arrivare al monitoraggio di 164 pozzi tra il marzo e il giugno del 2013 (attualmente sospesi ed in attesa di essere ripresi). Nell'ottobre del 2014 l'Arpac ha comunicato i risultati acquisiti su 23 pozzi e ad inizio del 2015 si attendono i risultati derivanti dal confronto con le precedenti analisi.

Sono state inoltre condotte nel novembre 2011 le analisi sui prodotti ortofrutticoli coltivati nelle aree agricole di Giugliano in Campania dalle quali non sono stati riscontrati superamenti per quanto riguarda i Composti Organici Volatili (COV), mentre le attività di caratterizzazione proseguite a partire dal dicembre 2011 hanno riguardato la ricerca di metalli pesanti: sui 14 campioni di ortaggi prelevati e sui 4 campioni di suolo proveniente dalle stesse località analizzato i risultati delle analisi, prodotti nel giugno 2012, non hanno mostrato eccedenze per i campionamenti degli ortaggi se non per l'inquinante diclorometano (in circa la metà dei campioni). Successivamente nel dicembre del 2012 sono stati validati i risultati per i suoli campionati che non hanno mostrato superamenti.

Per la **messa in sicurezza dell'area della discarica ex Resit** (sia area X che Z), è stato prelevato e raccolto il percolato, dalle cui analisi del giugno del 2011 è stato possibile classificarlo come rifiuto speciale non pericoloso. Il progetto di messa in sicurezza di emergenza (MISE) della Resit X e Z è stato approvato nell'aprile 2013 e l'affidamento dei lavori è avvenuto nel settembre 2013, con la necessità di eseguire sondaggi integrativi nell'area per definire meglio la situazione.

Ad oggi però le attività sono nuovamente ferme per il coinvolgimento nell'inchiesta Mafia Capitale di uno dei membri del consiglio di amministrazione sciolto a fine 2014 di una delle aziende che ha preso l'appalto, la "Treerre spa". Secondo il protocollo di legalità firmato dalla stessa società, in caso di infiltrazioni mafiose, o presunte tali, il contratto viene immediatamente rescisso. Per fare chiarezza sulla vicenda a fine 2014, per richiesta del commissario delegato per le bonifiche Mario De Biase, accolta e ripresa dalla Regione, c'è ora Raffaele Cantone, capo dell'Autorità nazionale anticorruzione, che ha disposto una verifica ispettiva in merito alla bonifica dell'ex area Resit di Giugliano.

Anche gli accertamenti e i monitoraggi integrativi ad oggi sono fermi per un problema di intercalibrazione tra la strumentazione del laboratorio privato che ha preso l'appalto e l'Arpac. Occorre far presto chiarezza su questa situazione e soprattutto individuare il soggetto adatto, dal punto di vista legale e tecnico, per intervenire in maniera rapida ed efficace su una situazione che rischia di diventare ancor più grave. Infatti l'impermeabilizzazione che tratteneva il percolato ormai

inesistente o estremamente rovinata e se cede il substrato di roccia che oggi separa il percolato dalla falda si arriverebbe ad un vero e proprio disastro ambientale.

L'area denominata San Giuseppiello è un terreno agricolo della famiglia Vassallo sottoposto a sequestro. Le indagini indirette - eseguite nel I stralcio - e quelle dirette - portate avanti nel II e III stralcio - hanno evidenziato superamenti dei limiti per Cr, Zn, As, Idrocarburi e Co. È stato quindi necessario emettere un'ordinanza da parte del comune di Giugliano nel novembre 2013, che prevedeva l'interdizione alla coltivazione nella suddetta area. La Sogesid, in seguito all'esito dei risultati della caratterizzazione, ha sviluppato e redatto il relativo studio di fattibilità, ritenendo opportuno però integrare ulteriormente le conoscenze dell'area mediante un supplemento di indagini che sono in via di appalto.

Per quanto concerne invece il **secondo e terzo stralcio riguardante l'Area Vasta e l'area Novambiente ad eccezione dell'area ex Resit e Fibe** nel novembre/dicembre 2012 sono stati prelevati 40 campioni di suolo agricolo: i risultati presentati a giugno del 2013 mostrano dei superamenti di Arsenico (campione area A4) e diclorometano (campioni aree A17-A23) che hanno portato nel novembre del 2013 alla formulazione di un Decreto di interdizione alla coltivazione nelle aree contaminate.

Per quanto riguarda il progetto di messa in sicurezza di emergenza dell'area "Novambiente" e delle aree "Ampliamento Masseria del Pozzo e Schiavi" (i cui bandi di gara sono stati emessi dalla Sogesid nell'agosto 2013), questi sono stati aggiudicati nell'ottobre 2013, mentre i relativi progetti definitivi sono stati discussi ed approvati con integrazioni nel settembre 2014. Solo per la seconda area è stato necessario eseguire un nuovo sopralluogo e rilievo dell'area avvenuto ad inizio 2015. È stato anche affidato l'incarico di estrazione del percolato che proseguirà in concomitanza delle operazioni di Mise dell'area. Ma ora anche gli interventi su Novambiente sono a rischio per i motivi che hanno coinvolto la messa in sicurezza della Resit, perché a vincere l'appalto c'era anche in questo caso la "Tre Erre".

L'attuazione del Piano di Caratterizzazione del **quarto stralcio dell'Area Vasta** riguarda invece **l'area FIBE (Cava Giuliani e Pontericcio)**: l'esecuzione delle indagini è avvenuta nel settembre 2013 mentre i risultati delle analisi eseguite non sono ancora pronti.

Infine per la redazione *dello Studio di fattibilità per l'individuazione delle possibili soluzioni da adottarsi per la messa in sicurezza e bonifica dell'Area Vasta*, sarà necessario integrare ai dati analitici delle caratterizzazioni eseguite anche i modelli stratigrafici e idrodinamici del sito, per ottenere una modellazione che sia di supporto alle decisioni da prendere sugli interventi di bonifica. Altra zona interessata dalle caratterizzazioni è la cosiddetta "**Area sud est Masseria del Pozzo**" in cui i risultati delle analisi dei campionamenti mostrano superamenti in particolare per la sostanza

diclorometano, mentre le analisi fatte sui campioni di rifiuti li classificano come speciali non pericolosi, ad eccezione di uno (campione TR29) classificato come pericoloso.

Anche per l'area "*Eredi Giuliani*" i campioni di terreno e le relative analisi redatte dall'Arpac hanno mostrato superamenti dei limiti previsti per i siti ad uso verde pubblico privato e residenziale, ed hanno evidenziato anche la presenza di rifiuti classificati come rifiuti speciali non pericolosi (solo un campione è stato classificato come rifiuto speciale pericoloso - il TR17B). Sogesid è stata incaricata di redigere un progetto per la messa in sicurezza dell'area nell'ottobre del 2013 vista l'assenza di tale area nelle progettazioni già effettuate in precedenza. Nel Dicembre 2014 la Sogesid ha consegnato agli Enti preposti lo studio di fattibilità dell'area Eredi Giuliani.

Area vasta ricadente nei Laghetti di Castelvoturno

Vengono così definiti gli invasi provenienti dalla dismissione di ex cave di sabbia nel comune di Castel Volturmo (Ce). Nel dicembre 2014 sono stati validati i dati del monitoraggio delle acque di falda da parte di Arpac, monitoraggio terminato nel settembre 2013 ed eseguito da Sogesid. Negli anni precedenti nell'area erano state eseguite ulteriori indagini di caratterizzazione sulle acque e sulle altre matrici ambientali ed era stata presentata l'analisi di rischio per la determinazioni delle Concentrazioni soglia del rischio nel 2012.

Area Vasta Lo Uttaro

In questa porzione di territorio compresa tra i comuni di Caserta e San Marco Evangelista, per un'estensione di 196 ettari, ricadono 4 discariche (tra cui la discarica Lo Uttaro ed Ecologica Meridionale), 1 sito di stoccaggio e 1 sito di trasferimento per rifiuti urbani. Si tratta di un'area gravemente compromessa su cui sono richiesti interventi anche urgenti di messa in sicurezza, ma che ancora oggi non sono partiti.

Le attività svolte finora riguardano circa un decimo della superficie totale, 20 ettari, quella occupata dalle discariche, mentre sono ancora in attesa della fase di caratterizzazione i restanti 176 ettari inseriti in seguito alle perimetrazioni dell'Arpa nel Piano regionale di bonifica. Anche su questa porzione, oggi oggetto di indagini, però gli interventi sono in grande ritardo, come denuncia il Comitato Emergenza Rifiuti in una lettera inviata al Sindaco di Caserta il 7 gennaio 2015. Fino ad oggi infatti si è provveduto, oltre alla rimozione di rifiuti da alcuni dei siti compresi nell'area, sostanzialmente alla sola caratterizzazione delle discariche, finita nel marzo 2014 e resa nota dall'Arpac il 17 aprile 2014.

Dal documento emerge la contaminazione della zona soggetta a caratterizzazione. Viene richiesta l'interdizione per l'uso delle acque di falda nelle aree caratterizzate e controlli sui pozzi

privati nel raggio di 500 metri. **Inoltre l'Arpac evidenzia che, nonostante i campioni di terreno e top soil mostrino concentrazioni inferiori alle CSC previste per siti a destinazione d'uso commerciale/industriale, un eventuale cambio di destinazione d'uso dei suoli a verde pubblico - residenziale, farebbe risultare il sito come potenzialmente contaminato, in quanto le concentrazioni soglia previste nel secondo caso sono più basse.**

I superamenti di arsenico visti nei terreni non sono stati validati da Arpa vista l'incertezza della misura, e quindi l'Ente ritiene necessari ulteriori indagini nell'area di stoccaggio provvisorio definita Panettone.

Per le acque sotterranee si confermano i superamenti per fluoruri su 1 pozzo e per il parametro DOC (carbonio organico disciolto) sulla quasi totalità dei campioni di rifiuti. L'Arpa ritiene che non essendo i rifiuti di recente abbancamento ma vecchi di alcuni anni, quest'ultima anomalia è attribuibile a fenomeni di decomposizione in atto. Per l'antimonio e pcb (trovati nella discarica Acса CE3) invece sono confermati i dati relativi alle analisi che hanno mostrato superamenti delle CSC. Rifiuto pericoloso per la presenza di Nichel è quello invece prelevato nella discarica Ecologica meridionale.

La relazione dell'Arpac chiedeva quindi ulteriori indagini integrative, ancora oggi non partite, e soprattutto manca ancora tutta l'attività di caratterizzazione e quindi di individuazione delle criticità maggiori di tutta l'area vasta di 196 ettari. A conferma della contaminazione dell'area ci sono anche i provvedimenti di divieto di utilizzo di alcuni pozzi emessi dal Sindaco di Caserta nel maggio del 2014. Una disposizione che riguarda alcuni pozzi privati presenti nell'area che si aggiungono alle interdizioni vigenti fin dal 2010, sulla base di indagini condotte dall'Arpac su pozzi compresi nell'area della Saint Gobain.

5. Bonifiche a rischio ecomafia

La Terra dei fuochi è il più grave – e più conosciuto – disastro ambientale e sanitario portato avanti con impietosa perseveranza dall'ecomafia campana. Milioni di tonnellate di veleni di ogni tipo seppelliti per più di 20 anni e lasciati in carico alle comunità, stuprando il patrimonio di bellezza e biodiversità delle province di Napoli e Caserta. E dopo il danno, oggi, si rischia l'ennesima beffa. Cioè il rischio, concreto e attuale, che anche le ipotetiche bonifiche campane finiscano nel vortice degli stessi clan. A perfetta chiusura del cerchio ecomafioso.

Non si tratta di un problema solo campano. Come riportato infatti dal Rapporto Ecomafia 2014 di Legambiente, **dal 2002 a oggi sono state 19 le indagini su smaltimenti illegali di rifiuti derivanti dalla bonifica di siti inquinati, che hanno portato all'emissione di 150 ordinanze di custodia cautelare, con 550 persone denunciate e 105 aziende coinvolte.** Indagini portate avanti da ben **17 procure della Repubblica di diverse parti d'Italia** (Alessandria, Bari, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Chieti, Grosseto, Massa, Milano, Rieti, Siena, Trapani, Udine, Velletri, Venezia, Verbania e Viterbo), a riprova di quanto il business della false bonifiche sia diffuso in tutto il paese.

Il problema dell'infiltrazione ecomafiosa nelle opere di risanamento della Terra dei fuochi e del resto del sito "Litorale domitio flegreo e Agro aversano" è ovviamente ancor più presente. Dietro una delle ditte da subito interessate ai lavori, ci sarebbe, secondo gli investigatori, un soggetto vicino a Antonio Bardellino. Non a caso lo stesso commissario alle bonifiche De Biase ha prima stoppato la gara e subito chiesto l'istituzione di una commissione di alto profilo tecnico e morale per valutare le ditte che si sono proposte per l'appalto di bonifica e ha inviato alla prefettura di Napoli tutti gli atti perché si esprima sui profili delle varie ditte. Come ha confermato lo stesso prefetto, infatti, le anomalie si sono palesate dall'inizio. La prova del nove la si è avuta, come era prevedibile, quando le aziende hanno presentato offerte con ribassi eccessivi, poco verosimili dal punto di vista economico e finanziario. Un chiaro indice del rischio concreto della presenza di ditte a forte rischio. In alcuni casi i ribassi presentati sono stati superiori al 40%. Non certo un bel biglietto da visita.

Come se non bastasse, sulla bonifica della Resit si è abbattuto anche il ciclone della recente maxi inchiesta "Mafia Capitale" (dicembre 2014), quella che ha coinvolto il Comune di Roma e portato in carcere grossi esponenti del crimine organizzato romano. Tra le persone coinvolte nell'indagine infatti c'era anche uno dei membri del consiglio di amministrazione sciolto a fine 2014 di una delle aziende che ha preso l'appalto, la "Treerre spa". Il protocollo di legalità firmato dalla stessa società

parla chiaro: in caso di infiltrazioni mafiose, o presunte tali, il contratto viene immediatamente rescisso. Sospeso anche l'iter per la bonifica di Novambiente anche questa aggiudicata alla "Tre Erre".

Altre nubi si addensano sui lavori di risanamento dell'area. Tra le aziende che hanno partecipato alla gara per partecipare alla bonifica della Resit ce ne sono alcune che in passato sono finite nel mirino degli investigatori per questioni legate ai rifiuti. Per esempio la Daneco ha gestito la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte (Sa), che fu posta sotto sequestro, e i suoi vertici aziendali sono stati coinvolti in un'indagine della procura di Milano sulle procedure di bonifica dell'area ex Sisas di Pioltello, in provincia di Milano o aziende finite anche nelle inchieste relative alla bonifica del sito di Bagnoli.

Tutte le offerte intanto sono arrivate alla Sogesid, la società partecipata dal ministero dell'Ambiente che si occupa delle bonifiche, che è quindi la stazione appaltante, colpita il 23 gennaio 2014 dall'indagine della Dda di Milano, Black smoke, sulla bonifica dell'ex Sisas di Pioltello (Mi). Indagine che ha spinto i magistrati del capoluogo lombardo ad arrestare 6 persone e a metterne sotto indagine altre 38: oltre alle pesanti misure cautelari in carcere per i vertici di Daneco e per l'allora Commissario delegato alla bonifica, due delle misure cautelari ai domiciliari hanno riguardato altrettanti membri del Cda della Sogesid Spa.

In generale, le bonifiche sono particolarmente ghiotte per i clan perché fanno girare un sacco di soldi. Soprattutto durante le emergenze, sapendole *sapientemente* piegare dalla loro parte. Le terre contaminate sono tra le più costose da smaltire, e questo lo sanno bene i clan. Enormi cifre da fatturare e riscuotere. Cifre utili - non sono per accumulare altro denaro - anche per riciclare quello già accumulato con affari illeciti.

L'allarme sul rischio di infiltrazioni mafiose, e in generale di illegalità, nelle bonifiche campane è stato rilanciato in ogni occasione. Già nel 2013 la relazione scritta del procuratore generale della Corte dei Conti, Salvatore Nottola, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, indicava tra i danni all'erario più sostanziosi quello di circa 43 milioni di euro che ha riguardato la gestione del contratto per l'attività di bonifica di siti inquinati e di stoccaggio dei relativi rifiuti nel litorale Domizio flegreo e Agro aversano, con 17 atti di citazione a giudizio.

Anche lo stesso Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha più volte sottolineato il rischio che le bonifiche in Campania finiscano nelle mani degli stessi che hanno inquinato; da qui l'esigenza inderogabile di "vigilare affidando le bonifiche solo ad aziende serie".

Gli ha fatto eco il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, Vittorio Martusciello, che nel novembre 2013 ha spiegato chiaramente che “non ci sono dubbi che la camorra sia interessata all'affare bonifiche, che i colletti bianchi guardino alle risorse destinate al risanamento della Campania”.

Un rischio ben chiaro anche al prefetto di Napoli Francesco Musolino, che, all'inizio del suo secondo anno di mandato, in un'intervista ha promesso di blindare tutti gli appalti riguardo alle bonifiche. Facendosi promotore, in qualità di presidente della Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, di un'attività preliminare di monitoraggio e censimento di tutte le società specializzate in bonifiche. I risultati dell'attività di monitoraggio non sono stati affatto incoraggianti. Dalla banca dati della prefettura istituita per tenere sotto controllo le ditte che potrebbero accaparrarsi gli appalti per le bonifiche, come riportato nel Rapporto Ecomafia 2014 di Legambiente, sono state schedate ben 266 ditte e di queste circa 60 sono oggetto di approfondimento. In sintesi, è a rischio infiltrazione una ditta su quattro.

Il monitoraggio non ha riguardato solo gli eventuali legami tra clan e imprenditori che si accreditano a partecipare ad un appalto pubblico, ma si è concentrato soprattutto sui ribassi sospetti e sulle varianti in corso d'opera. Perché è proprio quello l'anello debole e la camorra lo sa bene. Il giochetto è semplice. Per prima cosa ci si aggiudica un appalto giocando al ribasso, poi si modifica il progetto chiedendo un adeguamento del contratto. Messo in piedi il meccanismo non si torna più indietro. Ecco che subentrano allora altre ditte attraverso i subappalti. E i costi lievitano a dismisura, insieme agli incassi delle ditte ecomafiose.

ALLEGATO

TEMPISTICHE PREVISTE DAL DECRETO SULLA TERRA DEI FUOCHI

Decreto 10 dicembre 2013, n. 136 (Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 289 del 10 dicembre 2013) convertito con Legge 6 febbraio 2014, n. 6 (GU Serie Generale n.32 del 8-2-2014)

	Quando	Progr.	Previsto	Effettivo	Chi	Cosa	Rif.	documenti
1	15 gg dal Decreto 136/2013	16 gg	25/12/13	23/12/13	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute Presidente Regione	Direttiva indirizzi indagini tecniche per la mappatura con ricognizione dei dati in materia già in possesso	Art.1 c.1	1.Dir.23/12/13 1bis.Dir.16/06/14
2	60 gg dalla Direttiva 23/12/13	73 gg	21/02/14	10/03/14	CRA ISPRA ISS ARPAC Forze dell'Ordine	Relazione con i risultati delle indagini svolte e delle metodologie usate per “ terreni prioritari ” Sui tempi e sui costi relativi ai terreni e alle acque di falda indicati come prioritari	Art.1 c.5 1° periodo	2.Rel.10/03/14 2.Rel.10/03/14 all.
3	30 gg dalla Legge 6/2014	88 gg	08/03//14	28/02/14	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute Presidente Regione	Direttiva in favore di ISS e ARPAC per dati dello studio epidemiologico «Sentieri» relativo ai siti di interesse nazionale campani effettuato dal 2003 al 2009 e aggiorna lo studio per le medesime aree, stabilendo potenziamenti degli studi epidemiologici	Art.1 c.1-bis	3.Dir.28.02.14 3.Dir.28.02.14 Rel. 3.Dir.28.02.14 Rel. Tab.
4	15 gg dalla relazione terreni prioritari del 10/03/14	88 gg	08/03/14	11/03/14	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute	Decreti individuazione aree no food per “terreni prioritari”	Art.1 c.6	4.Decr.11/03/14 4.Decr.11/03/14 all. 4.Decr.11/03/14 ind. Op.
5	30 gg dalla relazione terreni prioritari	103 gg	23/03/14	16/04/14	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute Presidente Regione	Direttiva “altri terreni” della regione Campania destinati all'agricoltura da sottoporre alle indagini tecniche	Art.1 c.5 2° periodo	5.Dir.16/04/14
6	90 gg dalla Legge 6/2014	148 gg	07/05/14	=	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Conferenza Permanente.	Regolamento recante i parametri fondamentali di qualità delle acque destinate ad uso irriguo su colture alimentari e le relative modalità di verifica	Art.1 c.6- sexies	Niente

	Quando	Progr.	Previsto	Effettivo	Chi	Cosa	Rif.	documenti
7	90 gg dal Decreto 11/03/14	181 gg	09/06/14	=	CRA ISPRA ISS ARPAC Forze dell'Ordine	Relazione relativa alle indagini dirette per i “ terreni prioritari ” per i quali non è stato “possibile procedere all'indicazione della destinazione”	Art.1 c.6 3° periodo	Niente
8	15 gg dalla relazione terreni prioritari ottoposti a indagini dirette	193 gg	21/06/14	=	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute	Decreti individuazione aree no food per “terreni prioritari” a seguito di indagini dirette	Art.1 c.6	Niente
9	90 gg dalla Direttiva “altri terreni”	193 gg	21/06/14	=	CRA ISPRA ISS ARPAC Forze dell'Ordine	Relazione con i risultati delle indagini tecniche svolte e delle metodologie usate per i “ restanti terreni ” di cui alla Direttiva 16/04/14 ²	Art.1 c.5 3° periodo	Niente
10	15 gg dalla relazione terreni non prioritari	208 gg	06/07/14	=	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute	Decreti individuazione aree no food per i “restanti terreni”	Art.1 c.6	Niente
11	90 gg dal Decreto 06/07/14	298 gg	4/10/14	=	CRA ISPRA ISS ARPAC Forze dell'Ordine	Relazione relativa alle indagini dirette per gli “ altri terreni ” per i quali non è stato “possibile procedere all'indicazione della destinazione”	Art.1 c.6 3° periodo	Niente
12	15 gg dalla presentazione risultati indagini dirette altri terreni	313 gg	19/10/14	=	Ministro Ambiente Ministro Agricoltura Ministro Salute	Decreti individuazione aree no food per i “restanti terreni” a seguito di indagini dirette	Art.1 c.6	Niente

² N.B.: il DECRETO-LEGGE 10 dicembre 2013, n. 136 prevedeva fosse realizzata “**Relazione con i risultati delle indagini svolte e delle metodologie usate per terreni non prioritari sui tempi e sui costi relativi ai terreni e alle acque di falda indicati come non prioritari (“altri terreni”)**”, cioè “**i restanti territori della regione Campania**”. Tale iniziale previsione “estensiva” con la conversione in legge n. 6 2014 è stata modificata di fatto limitando l'area su cui operare agli ulteriori territori individuati con la Direttiva 16/04/14 (passaggio da 57 a 88 comuni).